

## “L’arte di Lucia Cecchi. Oltre il colore e la materia”

Lucia Cecchi è un’artista toscana, nata a Viareggio e trasferitasi in seguito ad Artimino, un piccolo borgo medievale sulle colline intorno a Prato, dove vive e crea le sue opere. Interprete di una pittura lirica ed evocativa, la sua è un’arte introspettiva capace di sondare l’inconscio, di indagare l’animo umano per mezzo di forme e colori.

Utilizzando un’ampia varietà di materiali come il ferro, il gesso, la cartapesta, il plexiglass - sui quali interviene per mezzo di colori acrilici, terre, pigmenti e ossidi - le sue opere traducono pulsioni ed emozioni, manifestando, nella stratificazione materica piuttosto che nella leggerezza dei colori, l’intensità ed il timbro di un sentimento.

Con una formazione legata alla scultura e alla sperimentazione sui materiali, nel corso della sua carriera artistica si aggiungerà il fascino per la pittura e per la luce.

Dalla scultura in ferro e cartapesta Lucia Cecchi passerà infatti ad una pittura con innesti di oggetti trovati o da lei stessa creati, per poi dar vita successivamente ad una pittura “di materia”, in cui il colore si concretizza, soggiacendo al bisogno dell’artista di rendere la plasticità di superfici ruvide, increspate e lacerate. In esse è possibile scorgere certa produzione di Albero Burri e di Jean Fautrier, ma anche il purismo coloristico di Rothko ed il gesto energetico e liberatorio di Pollock.

A questa fase seguirà, infine, quella più attuale in cui pittura e scultura si coniugano. Questo sodalizio tra le due pratiche artistiche è una continua dialettica tra forme concrete ed eteree, tra presenza e assenza, un’astrazione che si fa sempre più estrema.

Le strutture in metallo - sottolineando la loro presenza fisica nello spazio ed isolandosi nell’ambiente - ribadiscono la loro autonomia scultorea, mentre il supporto di plexiglass, grazie alle sue proprietà, esalterà al massimo le qualità del colore, la sua energia e la sua musicalità.

Sulla trasparenza del plexiglass nasce l’ispirazione, che si genera partendo da un vuoto, lo stesso che l’artista genera dentro di sé nel momento della creazione per accogliere e prelevare l’emozione allo stato più puro, traducendola subitaneamente su questo piano “asettico”, proprio come farebbe uno scienziato con dei vetrini da laboratorio.

Il plexiglass incastonato in queste cornici scultoree è - a differenza di quest'ultime - il non-spazio, la non-materia, in cui prendono vita delle emozioni convertite in colori. Ponendo queste opere vicino a fonti luminose avremo l'impressione che vivano, i colori vibrano e si confondono gli uni gl'altri. La luce è per Lucia Cecchi uno degli elementi costitutivi dei suoi lavori, poiché essa è capace di veicolare e smaterializzare ulteriormente il colore, diffondendolo nell'ambiente attraverso riflessi diafani.

Le spesse cornici di ferro [metallo corruttibile, presente in tutti gli organismi come elemento biogeno] e i colori dello spettro solare sono quindi rispettivamente il contenitore ed il contenuto, il concreto e l'etereo, il corpo e l'anima.

La creazione, in una prima fase, è come se nascesse da sé, l'intervento artistico sta proprio nell'annullare la propria volontà, nel farsi tramite neutro di una forza, di lasciar venire fuori l'inconscio. L'opera scaturisce dunque da un'urgenza interiore ed il gesto artistico si origina dall'evocazione di un materiale o di un colore ("Scelgo il colore in base alla necessità che ho di esso" L.C.). Nella fase progettuale la componente della casualità e della spontaneità sono fondamentali, in esse vi è la sorgente stessa dell'ispirazione, poiché come afferma l'artista: "La casualità è un elemento positivo, che tende a valorizzare la mia parte più istintiva...". La creazione si avvale dunque di uno svolgimento aleatorio, in cui la reazione fortuita tra elementi trasforma la materia, creando metamorfosi imprevedibili. Vi è dunque un momento quasi epifanico, non privo di meraviglia, un momento di attesa, d'osservazione, che prelude ad un intervento successivo, attentamente meditato, dettato da gesti cauti e raffinati che mitigano e riequilibrano, oppure esaltano l'impeto di quel colore vibrante d'energia. L'atto impulsivo iniziale è perciò la premessa ad una analisi più profonda, che va a sondare il subcosciente, l'origine, l'arché, che conduce ad un'indagine e ad una liberazione della psiche e della parte più irrazionale di noi stessi. Attraverso la negazione della materia (sottolineata per contrasto dalle spesse cornici) si cerca di rivelare l'invisibile, la spiritualità che sta dentro o al di là delle cose, di mostrare la purezza di un'emozione, emancipandola dalla ragione per mezzo del colore e del gesto, lasciando che viva e si cristallizzi sulla superficie liscia e trasparente del plexiglass.

Osservando queste opere a confronto con la ricca produzione artistica precedente emerge il percorso di affinamento, di ricerca di semplificazione ed essenzialità, la volontà di esprimere la realtà interiore senza filtri, semplicemente estrapolandone l'emozione, traducendola in colore e trasferendola su una superficie neutra. Il risultato che se ne trae è quello di un'arte che è liberazione dell'Essere, infatti come lei stessa afferma: "l'arte è un mezzo per essere me stessa, un modo per essere libera, un modo per esprimere tutto quello che sento".

Quello di Lucia Cecchi è un graduale percorso di spoliatura di segni e di materia, una strada che va verso l'essenziale, orientata a una pittura sempre più sintetica ed eterea, in cui l'artista non cerca né una risposta né una definizione, ma un universo ulteriore in cui manifestare con naturalezza le proprie pulsioni facendone poesia visiva, lasciandole vivere attraverso la luce, creando vibrazioni che si diffondono come musica e si propagano come essenze nello spazio.

*Giada Rodani, 2009*

